

Una versione croata dei «Disticha Catonis»

Smiljka Malinar
Facoltà di lettere, Zagreb

Nel testo viene analizzato lo «Stumačenje Kata», parafrasi dei «Disticha Catonis» ad opera di Marko Marulić, scrittore croato del XVI secolo, con accenni alla versione di Bonvesin dalla Riva, autore milanese duecentesco e a quella di Catenaccio de Catenacci, suddito angioino, vissuto tra il XIII e il XIV secolo.

I «Dicta Catonis» o i «Disticha moralia Catonis», una raccolta di 248 esametri che contengono le istruzioni per una vita virtuosa ed equilibrata in armonia con i principi della filosofia stoica, sono presenti nella cultura europea postclassica in maniera più duratura e capillare di qualsiasi altro prodotto della tradizione gnomica antica. Erano considerati uno dei testi più autorevoli di precettistica morale e perciò tradotti e commentati nonché usati nelle scuole fino agli inizi del secolo scorso - come manuale per l' apprendimento del latino, atto inoltre ad instillare negli allievi i principi della dottrina cristiana e le norme di un comportamento socialmente approvato e desiderabile.¹

L'epoca di maggiore influenza e autorevolezza dei «Disticha Catonis» è il Medio Evo, quando venivano studiati, tradotti, citati, interpretati insieme ai classici latini e alle opere dei Padri della Chiesa e nelle questioni morali erano investiti della medesima autorità come, ad esempio, S. Agostino e Peraldo.

I «Disticha Catonis» rispondevano interamente all'idea medievale di un testo esemplare anche a causa dell'emittente autorevole - venivano per lo più attribuiti a

¹ Per una presentazione sintetica della fortuna del «Disticha, soprattutto nei paesi romanzi», cfr. Cesare Segre «Volgarizzamenti dei 'Disticha Catonis', in C. Segre - M. Marti (ed.), «La prosa del Duecento», Milano-Napoli, 1959, pp. 187-188. Dati più ampi si possono trovare in «Catonis disticha de moribus ad filium in gallicos versus translata, opera Iuliani Traversini», Falesiae, 1837, pp. 31-36, 63-67, e Wayland Johnson Chase «*The Distich of Cato, a famous medieval textbook, translated from the latin*», Madison, 1922, pp. 1-11. Inoltre i «Disticha Catonis» vengono citati nella maggior parte delle rassegne della letteratura medievale latina e romanza.

Catone il Vecchio, Censore, autore dell'opuscolo didattico «Praecepta ad filium» – e lo erano inoltre sia per il contenuto sia per la forma: i «Disticha» si presentano infatti quale forma originaria e allo stesso tempo definitiva di un tipo di testo che il Medio Evo costruì e «ricostruirà» numerosissime volte tramite la selezione di brani di autori classici e contemporanei e la loro opportuna disposizione nei vari «Libri sententiarum» e «Flores auctorum».

Un interesse più approfondito per i «Disticha» si manifesta nell'VIII secolo, durante il cosiddetto rinascimento carolingio. A partire da quell'epoca, nel corso di tutto il Medio Evo, è difficile trovare un intellettuale di rilievo – filosofo o letterato interessato alle questioni morali – che non citi o non si riferisca ai «Disticha Catonis». Tra i più noti: Alcuino, Abelardo, John di Salisbury e Dante. Ma già un secolo prima, nelle scuole monasteriali irlandesi i «Disticha» erano usati come testo per l'apprendimento del latino e come fonte di insegnamento morale, inaugurando la prassi che successivamente si diffonderà in tutti i territori d'Europa che derivano la propria esperienza culturale dalla matrice latina. Franjo Maixner, illustrando la più autorevole parafrasi croata dei «Disticha Catonis», «Stumačenje Kata», ad opera di Marko Marulić, poeta spatatino del XVI secolo, ipotizza che anche in Dalmazia, per lo meno nel XIV secolo, i «Disticha Catonis» fossero inclusi nel programma scolastico.²

Ma i «Disticha» facevano parte della cultura corrente anche a livelli socialmente e intellettualmente meno esclusivi ed elitari. Lo testimoniano, tra l'altro, il riferimento a «Cato» nel «Ritmo laurenziano», testo giullaresco del dodicesimo secolo,³ la citazione fatta da Chaucer nelle «Canterbury Tales», e il distico attribuito a «Catone», riportato da Cervantes nella prefazione al «Don Quijote». Coloro che non conoscevano il latino avevano a disposizione numerose versioni e adattamenti: la prima versione, anglosassone, risale al X secolo, segue quella tedesca dell'XI secolo, tre versioni francesi del XII secolo, la versione provenzale e tre italiane nel XII secolo e, rimanendo nell'ambito della Romania, nel XIV e XV secolo la versione catalana, quella spagnola e altre due italiane. Il testo verrà tradotto e parafrasato anche più tardi, con notevole intensità, diffondendosi nelle aree romanze periferiche e in quelle extraromanze: così esistono la versione islandese, svedese, engadinese, ungherese e rumena, due versioni croate dopo quella di Marulić, nonché la traduzione anonima americana, che nel 1735 fu stampata da Benjamin Franklin.

Gli studiosi e i filosofi dell'epoca umanistica continuano ad occuparsi del «Disticha» mettendo al centro del proprio interesse gli aspetti filologici e storico-letterari. Discutono sulla forma autentica del testo, sull'autore – accanto a Catone il Vecchio (e Catone l'Uticense) viene fatto il nome di Dyonisius Cato, autore non identificato,⁴ nonché di Ausonio, Probo, Seneca, Cicerone e diversi autori ignoti –, confrontano i singoli distichi con passi affini nelle opere di poeti e filosofi antichi, discutono in che misura l'autore del testo fosse cristiano, ossia pagano.

² Esiste infatti una testimonianza diretta che in quell'epoca nelle scuole di Dubrovnik veniva usata la grammatica di Donato, che ovunque in Europa era inseparabile dai «Disticha». Cfr. Franjo Maixner, «Prijevodi tzv. *Disticha moralia Catonis* u hrvatskoj literaturi», in *Rad Jugoslavenske akademije, knjiga LXXIV*, Zagreb 1885, str. 82-83.

³ Cfr. G. Contini (ed.), «Poeti del Duecento», I, Milano-Napoli, 1960, p. 5.

⁴ «Inventato» da Scaligero che aveva letto male il titolo.

Sul problema dell'autore dibattono, ad es., Lorenzo Valla⁵ e Mattia Flacio Illirico. La maggior parte delle questioni citate verranno pure discusse da Erasmo e da Scaligero nei loro commenti⁶ (e i medesimi temi rimarranno attuali anche nel XVII e XVIII secolo.). Ma il pedagogo protestante Melanchton, introduce i «Disticha Catonis» nelle sue scuole proprio per il loro valore morale e pedagogico. Per lo stesso motivo, circa un secolo più tardi, un altro pedagogo «eretico», Jan Komensky, li traduce in ceco. Anche Erasmo e Scaligero nella prefazione al loro commento spiegano il proprio interesse per il testo con motivi tradizionali. Citiamo Scaligero. «Ego vero cum ad informandos et moribus et latino sermone puerorum teneros animos, neque meliorem librum neque purius loquentem hac poesi viderem...».⁷ Nel 1475 viene pubblicata ad Augsburg la prima edizione stampata dei «Disticha Catonis». In seguito, fino alla fine del XV secolo e nella prima metà del XVI, a distanza di pochi anni, in Germania, Francia, Italia, seguiranno altre versioni, tra cui quella veneziana, uscita dalla stamperia di Aldo Manuzio nel 1495, e l'edizione di Cologna del 1528, col commento di Erasmo. Quindi, nel periodo in cui Marulić scrive la propria traduzione, ossia parafrasi dei «Disticha Catonis», nei principali centri della cultura europea del tempo essi sono considerati ancora un testo di notevole interesse. Riteniamo che Marulić, da un lato, aspiri a essere uno scrittore moderno, a cimentarsi nelle forme che appaiono attuali entro un più ampio contesto letterario europeo e, dall'altra, desideri formulare e trasmettere messaggi di vibrante attualità morale, religiosa o patriottica - tramite tali forme ma anche e soprattutto quelle elaborate dalla tradizione locale. I «Disticha Catonis» in quanto un testo «alla moda», noto anche nell'ambiente dalmata, e, contemporaneamente, un testo confacente alla vena didattica dell'autore spalatino, poteva soddisfare ambedue queste esigenze.⁸

La maggior parte degli autori che si è occupata della determinazione cronologica dei «Disticha» accoglie la datazione tradizionale che li situa nel II secolo (e dal IV secolo incomincerebbero a circolare sotto il nome di Catone). Certamente, a favore di tale datazione depone un cospicuo numero di versi chiaramente riconducibili alla dottrina stoica. Alcuni studiosi - tra essi anche Maixner - ritengono che il testo diffuso nel Medio Evo sia una versione assai più tarda, cristianizzata, dei «Disticha» originari. Lo rivelerebbero la concezione monoteistica e le posizioni umanitarie, ritenute incompatibili con l'ideologia pagana, e l'errore per cui a Lucano viene attribuito il poema «Punica bella» e non il poema «Civica bella» che effettivamente scrisse.⁹ (Errore rilevato anche da Erasmo e neutralizzato nella traduzione di Marulić). Il primo errore sarebbe la prova di un'ignoranza poco probabile nei secoli più vicini a Lucano? Per quanto riguarda la concezione monoteistica essa è implicita già nel sincretismo di

⁵ Cfr. «Elegantiae linguae latinae», lib. IV, XVIII.

⁶ Cfr. «Dyonisii Catonis Disticha de moribus ad filium, cum notis integris Scaligeri, Barthii, Daumii...» Amstelaedami, 1754, str. 42-344 passim; «Disticha moralia titulo Catonis cum scholiis suctis Erasmi Roterodami», Venetiis, 1522, pp. 6-23.

⁷ Cfr. Scaligero, op. cit., p. XXXIII.

⁸ Infatti nella miscellanea di Petris del 1465, sotto il titolo «Knjige Kata mudroga» è conservata una compilazione moralistica in prosa, scritta forse nel XIV secolo, di cui i «Disticha Catonis» sono una delle fonti principali. Per il testo v. la prefazione di Kukuljević all'edizione «Pjesme Marka Marulića», SPH I, Zagreb, 1986, pp. LXVIII-LXIX. Cfr. pure Maixner, op. cit., pp. 91-93.

⁹ Cfr. Maixner, op. cit., pp. 88-89. Il titolo del poema di Lucano è «Pharsalia», ossia «De bello civili».

Zenone, nonché nell'identificazione di Dio (Giove) e dello pneuma, ossia dello pneuma e del *logos* divino, operata da Posidonio.¹⁰ Il trattamento umano degli schiavi – ne parla un distico – è pure una componente della dottrina stoica.

Non c'è dubbio che le citate componenti del testo abbiano facilitato in notevole misura la sua trasmissione e l'inserimento nel contesto religioso-morale e sociale medievale. Il primo emistichio: «Si deus est animus» che esprime il fondamentale principio metafisico dello stoicismo, non rappresenta alcun problema per i traduttori cristiani, e neppure per Marulić. È inaccettabile il proseguimento del verso «nobis ut carmina dicunt», e perciò Marulić, parafrasando liberamente e modificando tutto il distico, inizierà ricalcando uno dei più importanti enunciati dottrinali cristiani: «Dušu je Bog stvoril na priliku svoju».¹¹ (Entro lo stesso ambito dottrinale si situa anche il commento di Erasmo: «Verum cum Deus ipse sit animus, hoc est, mens, non corpus et consentaneum sit simile gaudere simili...»)¹²

Il passo controverso è omissso da Bonvesin da la Riva – autore di una parafrasi dei «Disticha», scritta in dialetto lombardo, e Catenaccio de' Catenacci, che a cavallo tra il XIII e il XIV secolo traduce i 'Detti di Catone' in dialetto campano.¹³ Il distico citato non è il solo passo del testo latino inaccettabile dal punto di vista cristiano. La modifica o la censura sono necessarie anche trattandosi di alcuni altri brani, quelli che parlano dei riti religiosi, o di determinati aspetti della prassi sociale e legale antica. Soprattutto quelli che esplicano la concezione stoica della morte – che esclude la fede nella vita ultraterrena – e danno consigli egoistico-utilitari per il comportamento nella vita quotidiana sono incompatibili con l'idea della trascendenza nonché con i principi della carità cristiana e dell'amore verso il prossimo.¹⁴ Tutti i traduttori interessati alla

¹⁰ Cfr. Olof Gigon, «Grundprobleme der antiken Philosophie» Bern-München, 1959, pp. 212-215.

¹¹ Il testo di Marulić viene citato secondo l'edizione «Pjesme Marka Marulića», SPH I, Zagreb 1869, pp. 126-149.

¹² Cfr. op. cit. p. 6.

¹³ Sono le due parafrasi dei «Disticha» che a causa della vicinanza geografica e culturale si prestano al confronto col testo di Marulić. Citiamo prima l'originale latino e in seguito le parafrasi dei tre autori:

Catenaccio:

In principio comanda plu principalmente
cum puritate colere l'altu Deu omnipotente
aczo che ne dia gratia intra la humana gente
et de la eterna gloria no sia l'alma perdente.
L'alma è biata e lu corpu securu
de chi a Dio serve cum core nectu e puru.

Marulić:

Dušu je bog stvoril na priliku svoju,
za to bi ti imil stavit pomnju tvoju,
da griha ne učiniš; grih ju će ogrdit,
a da dobro živiš, tim će t' blažena bit.

È evidente la differente intensità espressiva e didattico-religiosa dei tre brani. Il testo di Bonvesin è citato secondo Gianfranco Contini (ed.), «Le opere volgari di Bonvesin da la Riva», I, Roma, 1941, pp. 323-360, quello di Catenaccio secondo Alberto Altamura (ed.) «Testi napoletani dei secoli XIII e XIV», Napoli, 1949, p. 107-137.

¹⁴ Ad es.:

- II, 3 Non temir tanto la morte la quale non se po scivare
Per che vivando perdi la mente e lo to conforto
Quello chi fa penitentia overe serve alo creatore
Non besogna piu temere la morte in infernal dolore
- I, 11 In tale guisa ama li altri che ati non sia gran danno
Chi abandona si per altri coluy e pazo
Guardate ali toy ami de farge consolamento
Donde te sequischa ati dolia e detrimento

trasmissione del messaggio del testo si sono confrontati col problema del superamento del divario ideologico e storico tra il contenuto dei singoli passi dell'originale e le proclamate norme religiose e sociali.¹⁵ Il comportamento dei tre autori le cui traduzioni abbiamo potuto osservare da più vicino – Catenaccio, Bonvesin e Marulić – assomiglia in molti elementi: l'omissione del testo controverso o la sostituzione tramite uno più accettabile, aggiunte esplicative, parafrasi di tutto il passo, che spesso conserva solo l'idea principale dell'originale.¹⁶ Una tale libertà e varietà di procedimenti viene resa possibile, e in parte anche imposta, dalla sproporzione metrica, tra il testo di partenza e il testo d'arrivo. Infatti, Bonvesin sostituisce ai distici dei tetrastici anisosillabici – che non sempre sono collegati tramite rima, Marulić usa tetrastici composti di due dodecasillabi doppi, Catenaccio trasforma i versi latini in sestine che consistono di due settenari doppi e un distico endecasillabico. Chiaramente, ciascun autore deve innanzitutto risolvere la questione dell'equivalente mnemonico del distico esametrico in armonia con le proprie affinità e la propria situazione linguistico-culturale. Le *licentiae* di Marulić in rapporto all'originale – che abitualmente precisano, integrano e amplificano (e assai raramente limitano) l'ambito semantico dei termini latini – sono state ampiamente descritte da Maixner.¹⁷ Perciò non ci soffermeremo su tale aspetto. Esamineremo alcune altre caratteristiche della traduzione, alle quali Maixner ha rivolto poca attenzione o non le ha trattate affatto. Mentre la parafrasi di Catenaccio unisce la carica didattica alle caratteristiche di una lettura di facile consumo, soprattutto grazie alla componente ritmica, nel testo di Marulić e in quello di Bonvesin sono più

II, 3 Linque metum leti, nam stultum est tempore in omni,
dum mortem metuis, amittere gaudia vitae.

Nimaj strah od smrti; da je se ne bojiš,
grihov se ispri a nastoj da živiš
pod zakon podložan, i ne sustan' prosit,
da s'vazda uzmožan duhovno se nosit.

I, 11 Dilige sic alios, ut sis tibi carus amicus;
sic bonus esto bonis, ne te mala damna sequantur.

Inih ljubi takoj, da prijatelj budeš
i duši sam svojoj, i grišan ne budeš;
dobar dobrim budi, da u nijedno dilo
sebi ne naudi: sebe ti bud' milo.

Riportiamo, a titolo illustrativo, la parafrasi di Bonvesin:

Cato:
Si Deus est animus, nobis ut carmina dicunt,
hic tibi praecipue sit pura mente colendus.

Bonvesin:
Imprimamente dio padre el quale e nostro rectore
Cum puramente lo debi amar et esser so bon servitore
Chi fese altramente farave contra natura
E quella serave più degnio de grande mala ventura.

Per gli altri esempi, v. Vladimir Filipović «Osnovi etičko-filozofske orijentacije Marka Marulića» in *Zbornik Marka Marulića*, Zagreb, 1950, p. 291 e Maixner, op. cit., p. 95-99.

¹⁵ A differenza dei traduttori, gli studiosi e i commentatori come Erasmo e Scaligero daranno la precedenza al prospettivismo storico e alla veste autentica del testo rispetto alle finalità propagandistiche. Il loro commento tiene conto della posizione storico-ideologica dei «Disticha» e del loro contenuto effettivo, e i commenti dei passi inaccettabili dal punto di vista dell'attualità spiegano tale divario invece di mascherarlo e censurarlo.

¹⁶ Tuttavia, ci sembra che questi esempi siano meno numerosi di quanto si potrebbe concludere dalle parole di Maixner o da quelle di Filipović.

¹⁷ Cfr. op. cit., pp. 93-114.

pronunciati gli elementi moralistico-dottrinari, e i due testi – nonostante l'enorme differenza di livello tecnico-artistico a favore di Marulić, talvolta convergono anche in determinate soluzioni semantiche. Citeremo un solo esempio:

Cato:

Ne timeas illa, quae vitae est ultima finis;
qui mortem metuit, quod vivit, perdit id ipsum. (I, 22)

Marulić:

Pripravil se nastoj tere se ne ć' bojat
kad dojde konac tvoj, da s ufanjem stojat;
ufanje će t' podat od grihov kajjan'je
jer bog di, da će dat kajanim spasen'je.

Bonvesin:

Se tu fay penitentia a questo mondo non besognia possa temere la morte
Venga quando la vole tu saray seguro e forte
Quello hom che sta in el peccato po temere la morte
A questo mondo perde la vita in alaltro bon stadio po' avere

Il confronto dei due brani mostra inoltre la maggiore coerenza concettuale e maggiore sistematicità di Marulić rispetto all'autore italiano.¹⁸ Marulić non solo «corregge» la concezione etica stoica in armonia con la morale e l'ideologia cristiana,¹⁹ bensì – come mostrano altri esempi – utilizza il testo latino come punto di partenza per aggiunte moralizzatrici e dottrinali anche quando esso non contiene spunti ideologici particolarmente provocatori:²⁰

Sit tibi precipue, quod primum est, cura salutis;
tempora nec culpes, cum sis tibi causa doloris. (II, 30)

Pomnju od spasen'nja navlašnju vazda imaj,
ter dobra činjen'ja vrime ne upuščaj;
vrime s'ono gubi, ko praznujuć mineš,
i kriv si sam sebi, ako tač primineš.

¹⁸ Ciò è evidente anche dagli esempi citati nelle note 13 e 14. Dei tre autori Marulić è quello più attento alla componente ideologica del testo: lo mostra anche la traduzione del distico III, 17:

Cato:
Multa legas facito: perlectis, negliges multa;
nam miranda canunt, sed non credenda poetae.

Bonvesin:
Leze e releze molte cose in libri de auctori
La veritate leze e lassa esser lo creore
Molte cose dise le poete da fi smaraveiade
Ma non da fir creduto ni molto da fir usado.

Marulić:
Nastoj nauk primit starih i novih knjig,
tere ćeš svist imit čistiju, nere snig;
ludost jeć čitit, s česta vrime s'i trud gubi,
ter poet čudesa, u kih istine ni.

Catenaccio:
Legi e relegi spissu e lo lecto repeti
si tu de alcuno dubio declaramento peti
Quanto plù imprendi e legi plù de sapere peti
Cose mire no da credere cantano li poeti
De li antiqui poeti lo profundo
cerca se voli essere facundo

¹⁹ Cfr. V. Filipović, op. cit., p. 291.

²⁰ Qui Marulić sfrutta abilmente la duplicità semantica della parola *salus*. Probabilmente non riteneva del tutto accettabile il testo in cui viene considerata di importanza primaria la cura della salute fisica.

Cum tibi divitiae superant in fine senectae,
munificus facito vivas, non parcus amicis. (III, 8)

Nakon tve starosti, ako t'ča izbiva,
ne daj lakomosti, da u te pribiva;
da nevoljnim dili i posad'kon sebe,
da bog u svom krili prime paka tebe.

Rebus et in censu, si non, quod fuit ante,
fac vivas contentus, eo quod tempora praebent. (III, 10)

Ako nimaš toko ti blaga svojega,
imao si koko vrimena pridnjega,
o tom se kuntentaj, i još od stvari tih,
vazda hvalu podaj bogu, ki shrani svih.

Inoltre i singoli ammaestramenti vengono espressi per mezzo di formule ecclesiastiche tradizionali, e in alcuni brani ideologicamente abbastanza neutri, vengono introdotti – come *memento* e sottofondo orientativo – i clichés espressivi biblico-cristiani: «na saj himbeni svit» I, 18, «gdje je ljudi stado» I, 19: «znana bo ljubiti, jer ga s' kušal možeš»; I, 31: «mej dobrimi čudi kripost je velika», I, 37, «steći će se sve strti sve će biguće jat», III, 22; «srca tvoga sila», I, 15: «plač tva lica», IV, 35 e le altre sineddochi del testo. Così i «Disticha Catonis» da una serie di istruzioni per la vita in questo mondo, sotto la penna di Marulić diventano un testo propedeutico per il conseguimento della vita nella trascendenza.

L'*overtone* cristiano-ecclesiastico dei singoli versi di Marulić non è solo il risultato della concezione essenzialistica del rapporto forma-argomento realizzata con particolare diligenza – il rapporto tra il *signans* e il *signatum* è «motivato» e dato in anticipo (quanto Marulić ritenesse legittima tale soluzione e fosse abile nel praticarla, mostrano anche le sue variazioni delle parafrasi dei salmi e l'altra sua poesia religiosa), bensì ciò accresce l'autorevolezza propagandistica del testo e la sua forza persuasiva.

Marulić, naturalmente, non si discosta dal modello solo dove lo richiedono i suoi scrupoli ideologici. Dato che traspone i distici latini mediante tetrastici, per esprimere l'identico contenuto (o approssimativamente tale) dispone di uno spazio metrico doppio che permette e, anzi, rende necessaria una sovrastruttura lessicale più ricca e articolata di quella del testo di partenza. Perciò il problema principale per Marulić non è come costruire un testo che fosse la proiezione più o meno equivalente del testo latino, bensì come ottenere la combinazione di due dodecasillabi doppi che sul piano della forma del contenuto mantenesse un esplicito legame col proprio modello latino (dove ciò non veniva compromesso da motivi extratestuali) – soddisfacendo inoltre a determinate esigenze di dignità retorica.

Si può osservare che Marulić se non voleva dire meno di quanto non sia contenuto nei distici latini, doveva comunque aumentare il volume delle sue strofe anche a causa della minore sinteticità della lingua croata²¹ la quale, ad es., assai più del latino usa le congiunzioni, le preposizioni, i verbi ausiliari e le altre parole funzionali, ed è spesso costretta a sostituire le forme sintetiche pronominali e aggettivali tramite perfrasi;

²¹ L'autore dei «Disticha», nella strofe finale, sottolinea proprio la concisione del suo testo: «Miraris verbis nudis me scribere versus/ hos brevitatis sensus fecit conjungere binos».

inoltre a causa dell'ordine delle parole obbligatoriamente progressivo esclude l'uso di termini polireferenziali. L'ampliamento del testo è anche conseguenza delle aggiunte esplicative menzionate in precedenza.

Non c'è dubbio che questi momenti abbiano avuto un determinato ruolo. Tuttavia, riteniamo che Marulić usi la strofe di quattro versi in primo luogo perché essa gli permette di corrispondere al modello latino con una traduzione composta *lege artis*, secondo le norme della letteratura moralistico-gnomica scritta nelle lingue volgari (e va detto incidentalmente che la norma di tale letteratura è determinata tra l'altro dalla sua posizione secondaria, derivata, in rapporto alla matrice latina), per mezzo di un testo organizzato in base a determinati principi costruttivi, i quali anche se concretizzati in maniera diversa dalle caratteristiche strutture gnomiche dell'originale latino, realizzano in ambito croato gli stilemi tipici del genere in questione e hanno il medesimo valore metatestuale. (Tuttavia, tra il testo croato e quello latino esistono determinate analogie formali e in misura minore anche delle corrispondenze dirette, come vedremo più avanti.) Quindi, entro il rispettivo contesto storico-letterario e linguistico-formale i «Disticha Catonis» e lo «Stumačenje Cata» rappresentano un testo didattico esemplare, o per lo meno cercano di realizzare quanto più una siffatta forma.

Perciò, di fronte alla sinteticità e allo stesso tempo allusività dell'originale latino, la parafrasi di Marulić - che, come rivela il suo stesso titolo, è una traduzione didascalica - sarà caratterizzata dall'estrema chiarezza del messaggio e dall'insistenza sulla massima trasparenza di ciascun enunciato, la quale spesso si trasforma in ridondanza semantica.

Se teniamo presente l'insegnamento e la prassi retorica nelle scuole medievali (come vengono applicati anche ai volgarizzamenti) e conosciamo l'*usus* stilistico della letteratura didattico-moraleggiante, potremo con parecchia sicurezza prevedere i mezzi impiegati da Marulić per conferire dignità letteraria alla propria traduzione. In primo luogo le varie figure ripetitive: il poliptoto («za riči rič vrati, za stvari davaj stvar» I, 26), la figura etimologica («Nestanoviti stan s trudom života žit», I, 18), la sinonimia («buduće se ti rodil ubog i nag i gol», I, 21; «Uklon' se linosti tere pultrunije, III, 4; l'*annominatio*: «zemlju/želja», «žal/al», «srdžbu/sluzbu», nonché, con particolare frequenza, le false coppie derivative in funzione di costruzione della rima: «Ako ćeš doteći dobar glas i nosit/ i više usteći ne htij se ponosit» IV, 17, l'allitterazione: «ptičar lipo pišcat pticom se ne lini», I, 27, il parallelismo grammaticale spesso accompagnato dall'*antitesi* lessicale: «Božastva visinu viruj a ne išći/ Narava nizinu uzdrži i tišći», II, 2; «jer kipa nizoka človik drugi bude,/ a uma visoka kim jezik dobude», II, 9; i costrutti tautologici²² con la sostituzione del marchio asseverativo: «Ne htij upustiti prigodu kad imaš,/ da htij obrediti stvar za ku se imaš», II, 26, o la sostituzione dell'espressione figurale con quella letterale: «Prava ti jest kripot, jezik ustezati,/ i mućan'ja milost u sebi imati», I, 3. È frequente anche la sovrapposizione e la coesistenza di più figure: «S redom trat' ča stečeš,/ da tvoje stečen'je/ hrlu ne rastečeš u ludo traćen'je,» I, 24; «jer je mnoga mudrost, kad potriiba bude,/ ukazati ludost, da t'se dobro zbude», II, 18 (come mostrano anche gli esempi citati in precedenza). Un procedimento caratteristico è pure l'*enumeratio* - per lo più con funzione illustrativa e pedagogica -

²² Termine coniato da Maixner. L'appropriato termine retorico sarebbe *commoratio*.

che si basa sul rapporto di implicazione, ossia sul rapporto di causa-effetto tra i singoli membri:²³ «vrime z blagom gubi, pameti tančinu/ debeliju čini, oblama jačinu», I, 2; «Hoć biti veće zdrav, s redom i s mirom pij/ manje jizbin naprav', i priprostije jij», II, 28. Il testo contiene anche numerose similitudini. Da un lato Marulić impiega le immagini attinte alle due sfere letterarie tradizionali, quella dell'attività umana - «ribrar na udicu založaj nadije,/ da ulovi ribicu koja se zadije», I, 35 - e quella dei fenomeni naturali - «zimu slidi lito, oblake vedrina,/ noći stanovito, dan, vitre, tišina», II, 25. Esse appartengono alla stessa area espressiva e immaginativa come le analogie, alquanto più numerose, presenti nel testo latino, che Marulić traspone assai attentamente e spesso amplifica. (Un intervento autonomo di Marulić è anche la *similitudo*: «izvan obnajena kano Mido srebrom», IV, 31.) Un altro tipo è rappresentato dai *realia* appartenenti all'esperienza quotidiana dell'autore e dei suoi contemporanei, talvolta grottescamente stilizzati, in armonia con la tradizione rigoristico-didattica sanzionata dagli *auctores* moralistici del Medio Evo. Tuttavia, le concrete formulazioni lessicali di queste similitudini e la loro forma sintattica, talvolta caratterizzata da una sinteticità addirittura gnomica, hanno origine nell'uso locale, colloquiale, dell'epoca di Marulić. Ecco alcuni esempi: «Malahma človika ne pogrđi jakost/ premda ni tolika, kolika sipja kost», II, 9: «u vele ča stečeš, u malo vrimena/ kada pak rastečeš, oplasnu t'vimen», II, 17; «prigodi opći stat na čelo vlas griva,/ za ku se daje jat, zadu je plišiva», II, 26; «jer veće naudi onomu, ki zaspi,/ ter se ne probudi, kada no tat uzbdi», IV, 9; «nastojanje dugo hodeć kani stare,/ i orući plugo i strigući škare», IV, 27.

A prescindere dai possibili addentellati letterari di tale procedimento - analoghe costruzioni si riscontrano presso Jacopone da Todì con cui Marulić ha anche alcuni altri tratti in comune; inoltre le comparazioni «realistiche», in una forma linguisticamente alquanto più addomesticata si leggono anche nella parafrasi di Catenaccio - il fatto che il poeta spalatino si serva di tali immagini oppure dei frasemi come «veće haj biti svet,... ner zlatim pasom spet... IV, 4», inoltre «Ča ne znaš ne reci... da nis'kako tašč klas» I, 12,²⁴ oppure «... nemoć će ti natlić,/ ka će t' život saspit, iz kože tvoje vlić» IV, 24, significa che si rivolgeva direttamente ai propri concittadini e contemporanei e che voleva rendere attuale e «attraente» il messaggio del testo - proprio mediante il suo abbassamento tematico ed espressivo - non rinunciando nemmeno alle forme più elevate di letterarietà.

Anche Bonvesin, in armonia con le proprie modeste possibilità (e forse con le aspettative del suo tempo e del suo ambiente diversi dai quelli di Marulić) cerca di conferire una certa dignità letteraria al proprio testo.²⁵ Più soddisfacente ed equilibrato in tal senso si rivela il risultato di Catenaccio. È interessante che sia Bonvesin sia Marulić nello stesso brano usino l'identica similitudine, priva di corrispondente nel testo latino:

²³ Ossia una variante delle forme della *cumulatio*. Con questo lavoro non abbiamo esaurito il repertorio retorico del testo di Marulić sebbene le figure citate siano indubbiamente quelle più appariscenti e più caratteristiche.

²⁴ Possiamo chiederci se tale formulazione sia stata influenzata, forse assai indirettamente, dalla parabola evangelica del seminatore, e quanto la similitudine abbreviata «ne imij jezik vola, malo riči govor» (III, 18) sia pure un'involontaria reminiscenza biblica (cfr. Eccl. 635 e 606).

²⁵ Bonvesin per lo più usa proprio la forma ornamentale più elementare: l'iterazione sinonimica.

La coincidenza e casuale oppure fino a Marulić è arrivata qualche copia manoscritta del testo di Bonvesin che – stando alle testimonianze – circolavano nell'Italia settentrionale fino agli inizi del XVI secolo?²⁶ Non disponiamo di alcun elemento a favore dell'una o dell'altra tesi, né il dilemma ci sembra particolarmente importante: si tratta infatti di un frequentissimo topos medievale. Ricorre, ad es., nella commedia latina «Pamphilus sive de amore»: scritta nel XII secolo nell'ambiente della cattedrale di Chartres, e volgarizzata in antico veneziano. Nel «Pamphilus» infatti leggiamo: «E minima magnis sintila nascitur ignis».²⁷ La ritroviamo anche in un sonetto del Tebaldeo: «Di poca fiamma far venir gran lume».²⁸ La consapevolezza artistica, la qualità e gli aspetti quantitativi dell'*ornatus* avvicinano Marulić maggiormente all'iperletterario Guittone d'Arezzo (che si appoggia direttamente alla tradizione medievale latina, soprattutto nella prosa) oppure al criptoletterario Jacopone da Todi. Ma le *adnominatio* prefissali, frequenti presso Guittone, ricorrono anche nelle sacre rappresentazioni croate del primo periodo, così come il parallelismo dei membri sintattici e le iterazioni e i contrasti microsintagmatici sono caratteristici delle nostre poesie spirituali arcaiche. Quanto agli autori italiani cronologicamente più vicini a Marulić, le rime adnominali e paronomastiche basate sull'*adnominatio* e sulla paronomasia nonché su forme iterative affini vengono usate, ad es., da Jacopo Alighieri nel poema «Dottrinale» e dagli epigoni guittoniani come Senuccio del Bene, quindi da autori «anacronistici» rispetto alle tendenze dominanti e alle soluzioni più prestigiose della propria epoca. Ciò significa che i «Disticha Catonis» mantenendo le caratteristiche formali del proprio genere, ci riportano sempre al Medio Evo, a prescindere dal periodo della loro riattualizzazione.

Anche l'originale latino contiene figure etimologiche, *polyptota*, costrutti tautologici, antitesi, persino una paronomasia prefissale, e una serie di similitudini, prese per lo più dal campo marittimo. Tutte queste figure – come abbiamo già rilevato – vengono riprodotte nella versione di Marulić. Almeno una di esse: «nam litus carpere remis/ tutius est multo quam velum tendere in altum – «bolje je, pojamši vesla kraj otirat,/ neg jidra raspamši pučine probijat» (IV, 33) manifesta l'altra tendenza che determina pure la forma finale del testo croato, ed è contraria agli interventi amplificatori e alle altre *licentiae*; quella cioè di seguire fedelmente il modello latino nella misura in cui lo permettono i limiti imposti dalla forma del verso e le finalità della traduzione.

Tuttavia, ciò non significa che Marulić adegui all'occorrenza la forma retorica del suo testo all'originale latino. Le forme «analogiche» che ricorrono nel testo croato non possono né per la loro funzione né per la loro frequenza essere paragonate a quelle dell'originale. Proprio l'intrecciarsi di varie soluzioni formali e l'autoriflettersi di determinate invarianti formali – in contrappunto con le componenti semantiche del testo

²⁶ Cfr. G. Contini, op. cit., II, s. LXXII.

²⁷ Cfr. Adolf Tolber (ed.) «Il Panfilo in antico veneziano col latino a fronte» in «Archivio glottologico italiano» XC/1886-1888, p. 202. Un'altra comparazione di questo tipo – che non troviamo né nell'originale latino né presso Bonvesin – ma qualcosa di simile ricorre nel «Pamphilus» – è «Po voču se sudi, kakova su stabla» II, 16, dove si sovrappongono il modello biblico: «Unaquae quae enim arbor de fructu suo cognoscitur», Luc VI, 44) e l'uso comune, colloquiale.

²⁸ Cfr. Antonio Tebaldeo, «Stanze», Venezia, 1572, pp. 72.

– permettono di dare una salda struttura al discorso, operando come contrappeso alla sua ampiezza e ridondanza contenutistica. Perciò non siamo d'accordo con Maixner il quale sostiene che il testo di Marulić sia «molto prolisso e fiacco, privo del vigore e della concisione posseduti dall'originale».²⁹

Le analogie stilistiche e le sporadiche coincidenze tra il testo latino e quello croato sono innanzitutto dovuti al fatto che i «Disticha Catonis» col loro repertorio di schemi formali, al pari di altri testi latini simili, sono già inclusi nel programma di base a partire da quale Marulić costruisce il proprio volgarizzamento.³⁰

Ma le figure dello «Stumačenje» riportate in precedenza sono presenti in misura notevole anche nei poemi «Judita» e «Suzana», mentre nei testi religiosi la loro intensità diminuisce, per lo più indipendentemente dalla forma metrica impiegata. Questo permette di vedere nello «Stumačenje Kata» il punto d'incontro di determinate costanti formali di Marulić a allo stesso tempo pone la questione della loro funzione e della loro coesistenza con altre forme costitutive del testo nelle opere che appartengono a un genere diverso e hanno una differente impostazione pragmatica.

JEDAN HRVATSKI PRIJEVOD «DISTICHA CATONIS»

U članku se uspoređuje Marulićevo «Stumačenje Kata», parafraza «Disticha Catonis», jednoga od najpopularnijih i najproširenijih didaktičko-moralističkih proizvoda kasne antike, s latinskim izvornikom. Heksametarskom distihu koji u latinskom tekstu tvori jednu sintaktičku i tematsku cjelinu – svaki sadrži po jedan naputak za sretan i uravnotežen život – Marulić korespondira sa četiri dvanaesteračka stiha. Taj je nerazmjjer posljedica Marulićeve želje da ne samo postigne što djelotvorniji didaktički učinak nego i da latinskom predlošku korespondira tekstem koji će zadovoljiti retoričke zahtjeve novovjeke moralističko-gnomske književnosti na narodnim jezicima, što s obzirom na strukturne razlika između hrvatskog i latinskog i različitu versifikatorsku normu dovodi do dilatacije prijevodnog teksta. Nasuprot jezgrovitosti i istodobno aluzivnosti latinskog izvornika, Marulićevoj parafrazi svojstvena je krajnja dorečenost poruke i eksplikativna upornost koja nerijetko prelazi u semantičku redundanciju. Pojedine moralno-vjerske upute Marulić formulira pomoću izvornih leksičko-figurativnih sklopova, odnosno biblijsko-kršćanskih izražajnih klišeja, te koristi retorička sredstva koja pripadaju uobičajenom inventaru moralističko-gnomske književnosti. U prvom redu figure ponavljanja: poliptoton, etimološku figuru, sinonimiju, adnominacijske parove, lažne derivacijske parove s rimotvornom funkcijom (dio spomenutih figura sadrži i latinski izvornik, ali one ni po čestoti ni po funkciji nisu ekvivalentne Marulićevima). «Stumačenje Kata» može se usporediti s parafrazom Bonvesin da la Riva, pripadnika tzv. sjeverne moralističko-didaktičke škole iz XIII. stoljeća i prijevodom Catenaccia de Catenacci, koji je živio u južnoj Italiji između XIII. i XIV. stoljeća. Ipak, moralističko-doktrinarni elementi u Marulićevom tekstu znatno su naglašeniji nego u Catenacciovom, a artistska razina mnogo viša nego u djelu lombardskog autora.

²⁹ Cfr. op. cit., p. 112.

³⁰ Ma anche la parziale coincidenza strutturale delle due lingue elimina gli ostacoli all'imitazione traduttoria. Così, ad es., la figura etimologica in III, 40 probabilmente è stata indotta dal modello: «vulnera dum sanas, dolor est medicina doloris» – «ter češ odpuditi bolinjem bolizan».

Nastali u ozračju stoičke filozofije – što uključuje monoteističku koncepciju i humani svjetonazor – «Disticha Catonis» ipak nisu u cjelosti prihvatljivi za kršćanski, vjersko-moralni i društveni kontekst. Pitanje problematičnih stihova trojica autora rješavaju na sličan način: ispuštanjem spornog teksta ili zamjenom prihvatljivijim, objašnjavajućim dodacima, te parafrazom cijelog ulomka, pri čemu je u prijevodu katkad sačuvana samo temeljna misao izvornika.